

“Zio Vanja” riapre il Carignano di Torino I bislacchi di Cechov dentro la noia

ELIO RABBIONE

Non appena le luci si spengono, impressi su un lucido sipario i personaggi di Anton Cechov ci guardano, riemergendo da un passato lontano più di cento anni e quasi rovistando con lo sguardo tra la platea ed i palchi del rinnovato Carignano, lungo le dorature ed i velluti nuovi e le lampade. Ci guardano e noi guardiamo loro, da un futuro più di cento anni avanti. Poi, in questa positivissima messinscena di *Zio Vanja*, preparata per la grande inaugurazione e diretta da Gabriele Vacis che innesta con soddisfazione la costola del Teatro Settimo —

i suoi vecchi attori, qualche nuova leva — nel grande apparato dello Stabile torinese, cominciano a prendere corpo le parole di Astrov e della vecchia balia, il noioso sudiciume della vita, la lunga fila dei bislacchi, l'immobilismo e la noia che catturano un'intera casa, un gruppo di persone. Prendono vita le avverse condizioni atmosferiche, l'affa ed i temporali, la mancanza d'amore, le recriminazioni su una vita passata a cercare una fuga, un'evasione, un altro angolo dove vivere, si riempiono le giornate di vuote parole, di stupidi francesismi,

si rincorrono tra un bicchiere di vodka e l'altro discorsi di sapore ecologico che allineano una sconfitta alle altre sconfitte. I giorni seguono ai giorni, l'arrivo della bella Ele-



na con il vecchio professore sembra smuovere l'opacità della casa, è l'occasione per mettere allo scoperto amori non corrisposti o per farne nascere altri, per sognare quei progetti che potrebbero forse mutare pagina alla vita di tutti, per dare spazio alle tensioni che possono esplodere in due colpi di pistola. Ripartiti tutti, per Sonia e per zio Vanja continuerà a serpeggiare tra quelle pareti la solitudine antica, ma il “bisogna vivere” della ragazza è forse lì ad aprire sguardi nuovi, quella cartina dell'Africa la guardiamo con un briciolo di speranza

in più. Da sempre, problema senza fine mettere in scena Cechov, con i suoi silenzi, con i suoi codici ormai fissati. Vacis riadatta, ma non lo forza, il testo alle proprie esi-

genze, alle leggi del proprio teatro, con garbo modernizza la vicenda, la costruisce poco a poco sotto i nostri occhi senza i luoghi comuni in cui in precedenza possiamo esserci imbattuti, lavora di fino sugli sguardi, sui piccoli cenni, sulle psicologie, sulla grande macchina teatrale che ancora una volta mette ottimamente a punto con l'apporto in prima linea di Roberto Tarasco e Lucio Diana. E' un andare e venire di tavoli, poltrone, grandi armadi, scalette che s'arrampicano verso minuscole finestrelle, affascinanti saliscendi di alberi (la torre

scenica del nuovo Carignano può oggi nascondere questo e altro) che svettano o emergono sottosopra a sottolineare i momenti delle diverse felicità o abbandoni, il gioco di variopinti tappeti che arriveranno ad incorniciare comicamente zio Vanja ed il suo mazzo di rose: un incessante movimento messo per buona parte nelle mani di Davide Gozzi, puntuale servo di scena (un collaboratore del nostro *Corriere* prestato al teatro: Vacis non me ne voglia ma la citazione è d'obbligo). Vacis lavoro sul grande coro degli attori, ognuno chiamato a supportare quello che resta uno dei testi più belli del teatro. Qui “fanno”, collaborano, rendono colmi gli spazi, li incorniciano. Michele Di Mauro è un solido Astrov, ruvido, che ha perso eleganza per acquistare in cinismo, e Laura Curino vigila con precisa bontà sulla casa; deciso nella fanciullaggine e nello scoppio dell'ira il Vanja di Eugenio Allegri; magari la Sonia di Francesca Porrini pecca di una fanciullaggine iniziale troppo insistita ma trova certo accenti sinceri nell'avanzare della vicenda come nella battuta finale, come il professore di Alessandro Marchetti pare uscito da una vecchia rappresentazione; o magari l'Elena di Lucilla Giagnoni non spiega completamente tutti quei giramenti di testa ma è grande nel cedimento e nella rivolta finali. Laura Panti e Paolo Devecchi completano il cast, quest'ultimo calibrando tutta l'infelicità che è nella commedia con struggenti suoni di chitarra.

